SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1959

(30ª seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

Disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . *Pag.* 434, 444, 445, 448, 449, 450, 451, 452, 453
BERTOLI . . 434, 436, 440, 445, 449, 452, 453
BOSCO 436
FERRETTI 446, 447, 448, 452, 453
FORTUNATI 439, 445
JANNUZZI 440, 446, 451
LEPORE 446
MARIOTTI 444, 450, 451
OLIVA, *relatore* 449, 450, 451
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 436, 440, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453

La seduta è aperta alle ore 17,45.

Sono presenti i senatori: Bertoli, Bertone, Bosco, Braccesi, Cenini, Conti, Fortunati, Luisa Gallotti Balboni, Giacometti, Mariotti, Micara, Oliva, Paratore, Parri, Roda e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Arcudi, Mott, Ponti e Trabucchi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Ferretti, Jannuzzi, Ferrari e Tirabassi.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, interviene il senatore Lepore.

Intervengono il Ministro senza portafoglio (per la Cassa del Mezzogiorno e per le zone depresse) Pastore e i Sottosegretari di Stato per le finanze Piola e per il tesoro De Giovine.

CENINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

BERTOLI. Vorrei fare ancora qualche considerazione di carattere generale sul contenuto del disegno di legge in esame, senza tuttavia ripetere la discussione fatta già in sede di Commissione della Camera dei deputati. Infatti mi sembra che tra la relazione della Camera, la relazione del Presidente della Commissione, e anche alcune dichiarazioni del ministro Pastore nonchè nella discussione che si è svolta nella nostra Commissione, vi sia una certa discordanza. Il fatto è che questo disegno di legge non tende a modificare sostanzialmente la legge 29 luglio 1957, n. 634, ma soltanto ad integrarla; cioè cerca di eliminare quei difetti che avevano parte notevole in quella legge, specialmente per quanto si riferisce ai Consorzi. Quindi si tratta di un disegno di legge di scarsa importanza, che però ricalca i criteri politici generali che hanno informato la legge precedente.

Non farò alcuna osservazione sul valore di questi incentivi, ma mi pare che non si possa affidare a degli incentivi la funzione di togliere lo squilibrio nelle zone depresse meridionali e del resto dell'Italia, specialmente per quanto riguarda l'incremento delle piccole e medie industrie in Sicilia; e ciò perchè l'incentivo, per essere perfetto, dovrebbe corrispondere al dislivello che esiste dal punto di vista della convenienza economica, per l'imprenditore privato, fra l'impiantare un'industria nel Nord oppure nel Sud; cioè praticamente la differenza di convenienza fra l'impianto di un'industria nel Nord o nel Sud dovrebbe essere corrispondente all'incentivo a carico dello Stato, sotto forma sia di facilitazioni fiscali sia di concessione di crediti, sia di contributi previsti dalla legge.

Però, ammesso anche che si giungesse a colmare questo *deficit* che c'è nell'impianto di un'industria nel Sud resterebbe sempre nel criterio dell'imprenditore privato, cioè della libera iniziativa, scegliere il tipo di industria particolarmente adatto a una determinata zona, perchè gli incentivi, così come sono previsti sia dalla legge precedente, sia nell'ampliamento che se ne fa nel presente disegno di legge, funzionano soltanto per stimolare l'iniziativa privata, ma non danno un indirizzo; e allora, in questo modo, mi pare che non si possa risolvere il problema, perchè, indubbiamente, il tipo di industrie che devono sorgere nel Sud deve essere dettato da un determinato criterio.

Io farò qualche esempio. Occorre diminuire la disoccupazione, che è più forte, percentualmente, nel Sud che nel Nord; di conseguenza, le industrie che debbono sorgere nel Sud, dovrebbero essere in grado di assorbire molta mano d'opera. Ora, gli incentivi che sono proposti dalla vecchia legge e anche da questo disegno di legge, non portano a questo. Noi sappiamo che il capitale investito per ogni unità lavorativa è variabilissimo. Se nel Sud dovesse sorgere un'industria di tipo moderno, si dovrebbe giungere, necessariamente, a 25-30 milioni per unità lavorativa; e allora vi sarebbe un investimento di capitale enorme e il problema della disoccupazione non verrebbe risolto. È vero che le leggi precedenti, specialmente la prima, hanno provveduto a creare le cosiddette infrastrutture; però ci sono condizioni di ambiente che dipendono non tanto dalla struttura economica industriale del Sud, ma dalla struttura economica industriale di tutto il paese. Questa è una cosa che è stata riconosciuta anche dal Governo.

Una delle tante ragioni del mancato sviluppo delle industrie nel Sud, è la scarsezza di energia a buon mercato. Ebbene, come si rimuove questo ostacolo, che è di carattere nazionale e non riguarda soltanto il Sud? Ci deve essere, accanto ad una politica meridionalistica, anche questa tendenza ad organizzare la produzione e la distribuzione di ener-

gia in maniera tale che il Mezzogiorno possa usufruire di energia abbondante.

Quindi il problema del Mezzogiorno è collegato a problemi di carattere nazionale, senza risolvere i quali non è possibile risolvere il problema del Sud. Ecco la ragione per cui le leggi precedenti non hanno avuto l'efficacia che il Governo che le ha promosse si aspettava.

Non vorrei fare paragoni con cifre, ma si è discusso a lungo, per esempio, dell'efficacia di ciò che ha fatto la Cassa per il Mezzogiorno nel Sud, rispetto non soltanto ai bisogni reali del Mezzogiorno, ma anche nei confronti dello schema Vanoni; e abbiamo visto che le divergenze in quindici anni nella Cassa per il Mezzogiorno sono notevoli. Si è detto, a giustificazione, che lo schema Vanoni era uno schema che si fondava su dei dati che dovevano essere elaborati e quindi non precisi; era uno schema che prevedeva un'azione di sviluppo per parecchi anni e che quindi evidentemente non poteva essere tanto dettagliato. Ma la divergenza è così notevole, e i dati su cui si fondava lo schema Vanoni in realtà si sono realizzati perchè lo aumento del reddito negli ultimi anni è stato cospicuo. E allora dobbiamo dire, in sostanza, che noi non siamo d'accordo anche perchè il disegno di legge non risolve seriamente il problema, anche nei limiti entro i quali il Governo stesso ha voluto affrontarlo.

Questo disegno di legge ha, poi, due caratteristiche: una riguarda l'istruzione professionale, e l'altra, che è più importante, riguarda le piccole e medie industrie, e i Consorzi.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale è evidente che tale desiderio sia diffuso specialmente nel Mezzogiorno; però pensiamo che questo compito non possa essere affidato alla Cassa per il Mezzogiorno anche in parte, perchè la Cassa ha già compiti tanto vasti e credo che allargare ancora la sua competenza sia pericoloso perchè si possono verificare inconvenienti veramente gravi.

Voglio citare qui un esempio (non ho avuto modo di prendere con me la copia del « Tempo » del 4 luglio 1959 che raccontava questo fatto interessante). Si sa che la Cassa per il Mezzogiorno costruisce impianti industriali nel Mezzogiorno, ma forse non tutti sanno che la Cassa per il Mezzogiorno tende a gestire detti impianti, per cui spesso richiede ai Comuni, dopo avere stanziato i fondi, prima di iniziare i lavori, dei contributi alle condizioni che essa vuole, delle volte senza neppure fissare le tariffe riguardanti la gestione. Questo è avvenuto, per esempio, nella zona di Napoli dove ci sono state notevoli resistenze anche da parte di Comuni di colore governativo. Sembra anzi che la Cassa per il Mezzogiorno — se è vera la notizia pubblicata dal « Tempo » — ad un Comune che non ha voluto sottostare alle sue condizioni, abbia addirittura chiuso l'erogazione dell'acqua!

Ritengo quindi che sia pericoloso, questo allargamento, perchè quando si crea un organismo così vasto, tentacolare, si crea un istinto di conservazione e di espansione di questo organismo; e praticamente stiamo vedendo, fatti alla mano, che via via che si allargano le competenze della Cassa, potremmo trovarci di fronte a un ente di questo genere: che sfugge a gran parte del controllo parlamentare, che assume funzioni che vanno al di là di quelle che debbono essere le funzioni che sono anche nei criteri governativi.

Quindi non siamo d'accordo sul fatto che la Cassa per il Mezzogiorno assuma questa funzione dell'istruzione professionale, perchè dovrebbe essere di competenza del Ministero della pubblica istruzione; e poi questa iniziativa dell'istruzione professionale dovrebbe appartenere a tutto un piano da elaborarsi dal Parlamento, e non soltanto affidato all'iniziativa incontrollata della Cassa; perchè qui si dice che « la Cassa può anche assumere partecipazioni in Enti che intendano svolgere attività di preparazione professionale in rispondenza alle succitate esigenze ».

È prevista, è vero, l'autorizzazione da parte del Comitato dei ministri, ma non basta soltanto il controllo di questo Comitato. Quindi ci sarà la possibilità che il denaro pubblico entri a partecipare anche ad iniziative private. Da questo punto di vista noi desidereremmo che questo comma dell'articolo 1 venisse soppresso.

Per quanto riguarda invece l'altro punto contenuto in vari articoli e, in particolare, nell'articolo 7, io ritengo che sarebbe opportuno esaminare le ragioni per le quali questi Consorzi non sono sorti.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non sono sorti perchè mancavano gli uomini.

BERTOLI. C'è un motivo più profondo di quello di carattere culturale, se non sono sorti i consorzi. Ci sono stati dei tentativi, ma in sostanza se il Consorzio deve creare le condizioni che favoriscono il sorgere di una determinata industria, sarà opportuno anche parlare di determinate zone, e credo che il Ministro dovrebbe essere cortese a questo proposito di dirci che cosa sta facendo la Commissione per lo studio delle zone, di cui non conosciamo le finalità. Ma io ritengo che i Consorzi non sono sorti perchè un Consorzio che tende a creare le condizioni perchè sorga un'industria, e sia pure con i contributi della Cassa per sostenere delle spese notevolissime per creare queste condizioni, non dà alcuna certezza che poi, create queste condizioni, le industrie sorgano.

Per porre un esempio vi cito quello delle industrie di Torre Annunziata e di Torre del Greco. C'era un vecchio progetto della SVIMEZ, per quanto riguardava i Consorzi. Abbiamo fatto varie riunioni alle quali hanno partecipato parlamentari di vari colori politici; e si è visto che il Consorzio avrebbe dovuto, per creare queste industrie, spendere circa sei miliardi per raggiungere il fine di far sorgere delle industrie che assorbissero quella mano d'opera, come era nelle finalità dei Consorzi. Si sono fatti i conti: altri 20-25 miliardi per l'industrializzazione di queste zone le cui condizioni erano preparate dal Consorzio.

Ora come possono i Comuni assumersi la responsabilità, sia pure con i contributi della Cassa, di sostenere spese così ingenti per far sorgere le condizioni atte allo sviluppo dell'industria, quando non hanno alcuna certezza che poi ci saranno investimenti sufficienti per conseguire queste finalità? In questo senso bisognerebbe vedere come rendere efficienti i Consorzi, cioè come dar loro la possibilità che veramente sorgano queste industrie.

Nella discussione che si è fatta noi volevamo che al Consorzio partecipasse anche l'IRI, ma questo Istituto non ha aderito. Non è che noi vogliamo che sia affidato il compito di tutte le zone esclusivamente all'IRI, perchè sarebbe assurdo nelle condizioni attuali, ma ci dovrebbe essere evidentemente un impegno massiccio da parte di questo Istituto.

E allora, se questa — secondo me — è la ragione fondamentale per cui i Consorzi non sono sorti, queste modifiche mi pare che non siano affatto sufficienti; almeno non è una questione di regolamentazione, è una questione che dovrebbe essere ancor più profonda. Anche qui si tratta di un indirizzo generale. È stato fatto ben poco rispetto anche a quelli che erano i piani governativi.

Vorrei fermarmi ancora un istante sull'articolo 11 che estende l'esenzione fiscale di cui all'articolo 34 della legge 29 luglio 1957, n. 634, fino al 1965 (mi pare che si tratti di un'esenzione fiscale del 50 per cento). Siccome le funzioni della Cassa per il Mezzogiorno sono state prorogate fino al 1975, bisognerebbe apportare anche questa variazione. Non sono però d'accordo su questo tipo di esenzione fiscale che rientra in un tipo particolare di incentivi tutt'altro che efficaci, perchè si tratta praticamente di concedere dei benefici alle grosse industrie, il che non corrisponde poi, effettivamente, a quello che noi desideriamo e che lo stesso Governo desidera.

BOSCO. Vorrei fare anch'io una brevissima osservazione di ordine generale. Innanzi tutto vorrei dare atto al ministro Pastore dello sforzo veramente notevole che egli sta facendo per applicare i princìpi della legislazione per il Mezzogiorno alle nostre regioni. Ciò premesso, vorrei osservare che effettivamente il disegno di legge che ci viene sottoposto ha uno scopo limitato, quello cioè di porre in funzione dei Consorzi che, deliberati con la legge del 1957, non hanno ancora potuto trovare applicazione, soprattutto per difficoltà di ordine procedurale, perchè qualche provincia, qualche zona ha fatto la

domanda per il Consorzio (mi pare, fra le altre, Salerno), ma poi sono sorte molte difficoltà di ordine burocratico, appunto perchè le norme di legge non erano chiare.

L'istituzione dei Consorzi, secondo me, va incoraggiata. Credo però che questi non portino alla risoluzione del problema; comunque è uno dei mezzi che bisogna sperimentare per stabilire se effettivamente risponde allo scopo. Certe volte bisogna anche andare per tentativi, tenendo conto di quanto hanno fatto anche altri Paesi: nella Scozia, ad esempio, ha dato ottimi risultati la costituzione di certe zone industrializzate dove, con le premesse poste dallo Stato, si è arrivati addirittura alla costruzione di stabilimenti che poi sono stati affidati in gestione a privati.

Quindi credo che il ministro Pastore non ritenga risolto il problema, ma pensi che il Consorzio sia uno dei sistemi utili che potranno giovare. Nel disegno di legge, come contributo alle spese del Consorzio, nulla è stato previsto; ma d'altra parte credo che oggi la Cassa per il Mezzogiorno si sia messa sulla strada per determinare le zone di più facile sviluppo industriale, e poi su quelle zone far nascere i Consorzi.

Però bisognerà fare qualche altra cosa; e mi permetto di dare al ministro Pastore qualche suggerimento particolare. Innanzi tutto, per quanto riguarda gli impianti di Stato, il senatore Bertoli dice giustamente che per le industrie del Mezzogiorno bisogna scegliere quelle che richiedono un più largo impiego di mano d'opera.

Le industrie del Ministero delle finanze, del Monopolio in genere, dànno lavoro a molti operai; sono circa 25.000 gli operai che lavorano per il Monopolio di Stato.

Evidentemente è un'industria di sicuro avvenire, dal momento che il prodotto è comprato dallo Stato. Prendiamo ad esempio, le industrie per la difesa militare; non vedo per quale ragione le nuove industrie di carattere militare si debbano fare ancora nel Nord e non possano essere localizzate nel Sud, quando ragioni strategiche lo consiglierebbero. Ora, senza di ciò fare una norma rigida, nei limiti del possibile, tutte le nuove industrie di Stato dovrebbero essere localizzate nel Sud, senza naturalmente spostare quelle che già esistono in altre zone.

In secondo luogo occorre vigilare sulla applicazione della legge del quinto alle industrie del Mezzogiorno. Detta legge ha subìto un'ulteriore falcidia a causa dell'estensione di tale beneficio con altre leggi, alla zona di Trieste, perchè è stata mantenuta la medesima percentuale per le zone del Sud e già si fece un danno includendovi l'intero Lazio.

In tal modo, avviene che spesso le industrie creano degli uffici più o meno fittizi che sono recapiti di industrie di altre zone, e vi è una lotta continua per accertare se veramente vi sono le industrie o se si tratta solo di una apparecchiatura fatta allo scopo di godere dei benefici della legge.

Ritengo poi che se si esaminassero le statistiche della riserva del quinto al Mezzogiorno da parte delle varie Amministrazioni, si avrebbe la sorpresa di vedere che la legge non è rispettata, non dico al cento per cento, ma neppure al cinquanta per cento, perchè vi sono tali e tante sottigliezze interpretative da parte degli uffici che si arriva ad eludere la legge. Il concetto che adotta la Amministrazione è giusto, perchè è quello di procurarsi il maggior numero possibile di merci, di beni, di servizi, spendendo il meno possibile; senonchè, se applichiamo sul serio la legge del quinto, necessariamente dobbiamo fare, per taluni prodotti, dei prezzi speciali per il Sud, altrimenti non vi sarebbe ragione di fare due gare, una riservata al Sud e una riservata al Nord. Quindi vi è un conflitto fra l'interesse amministrativo e quelli che sono i fini generali dello Stato quando ha stabilito che, per incoraggiare la produzione del Sud, le amministrazioni statali debbono rifornirsi presso le industrie del Mezzogiorno. Il problema è da studiare seriamente, perchè in effetti avviene che quando il prezzo spuntato nelle gare del Sud è diverso dalla media del prezzo spuntato nelle gare nazionali, in base alla legge si annulla la gara finchè i prezzi spuntati nelle gare del Sud non siano uguali in media ai prezzi spuntati nelle gare del Nord. Ciò significa l'elusione dello scopo della legge, pur riconoscendo che l'Amministrazione fa bene a spendere il meno possibile.

Per quanto riguarda l'ingerenza dello Stato nella ubicazione delle industrie, vorrei osservare che già nelle leggi esistenti è prevista una certa ingerenza della Cassa del Mezzogiorno. Quando un'industria chiede il venti per cento a fondo perduto, l'I.SV.E.I.-MER può concederlo appunto per l'acquisto di impianti, eccetera, ma la concessione di questo quindici o venti per cento è subordinata alla accettazione, da parte delle industrie, di determinati indirizzi di scelta dell'I.SV.E.I.MER. per quel che riguarda l'ubicazione delle industrie stesse.

Esiste una disposizione di legge in base alla quale lo Stato potrebbe intervenire per la localizzazione delle industrie, senonchè di fatto avviene che i funzionari della Cassa del Mezzogiorno non lo fanno, e vi sono invece delle pressioni esercitate *in loco* dall'I.SV.E.-I.MER. Ora, se pressioni vi debbono essere, vorrei dire all'onorevole Ministro che le facesse egli stesso, perchè egli ha la responsabilità, e può rispondere di ciò che fa dinanzi al Parlamento. Quando, invece, le pressioni sono esercitate anonimamente da un funzionario, egli sfugge al controllo, forse anche del Ministro, e senza dubbio del Parlamento. Noi abbiamo notato che vengono dati dei consigli abbastanza pressanti, poichè quando il direttore o il presidente dell'I.SV.E.I.MER dicono che un'industria dovrebbe sorgere in una data località, l'interessato può avere il sospetto che, non obbedendo, sorgano delle difficoltà nella pratica del finanziamento; quindi i funzionari dell'I.SV.E.I.MER hanno il modo di esercitare un'influenza che dovrebbe, invece, essere esercitata dal Ministro.

Vi è poi un altro problema, connesso col costo dei consorzi. Taluni Comuni, e di ciò io ho esperienza diretta per quanto riguarda le provincie meridionali, per poter indurre gli industriali ad impiantare degli stabilimenti nelle loro zone, devono offrire i terreni gratuitamente. Ora, questa è una cosa gravissima.

Posso fare l'esempio di Santa Maria Capua Vetere, dove è sorto un grande tabacchificio dell'ATI, poi « irizzato », di carattere statale, che dà lavoro a 1.500 operai ogni anno per sei mesi, e perciò ha portato un grande benessere. Ebbene, il Comune ha dovuto fare lo sforzo di spendere 45 milioni per offrire il terreno. Si tratta, naturalmente, di Comuni che hanno i bilanci in *deficit*, ma si ritiene opportuno fare ciò, e io stesso l'ho consigliato. Potrei portare altri cinque o sei esempi di casi di questo genere che si sono verificati nella sola provincia di Caserta, a causa della necessità di creare fonti di lavoro.

Su queste cessioni fino al 1957 si pagavano perfino le imposte di trasferimento. Con la legge del 1957 abbiamo dato un'agevolazione fiscale, quindi il Comune non è gravato da imposta; non si potrebbe arrivare a un rimborso parziale, da parte della Cassa del Mezzogiorno? Non un rimborso totale, perchè bisogna lasciare ai Comuni una certa partecipazione, ma si potrebbe studiare per l'avvenire il problema di questi Comuni che hanno dei mutui in corso per lo scopo della industrializzazione del Mezzogiorno, scopo che rientra nei fini della politica governativa, per vedere se vi è la possibilità di dare qualche contributo.

Si parlava dell'istruzione tecnica; ma bisogna dare alla Cassa del Mezzogiorno ampia libertà d'azione, poichè vediamo, purtroppo, che altri istituti di Stato, come ad esempio l'IRI, stanno creando dei centri d'istruzione professionale molto ben fatti. Però finora uno solo è stato fatto nel Sud, a Napoli, mentre tutti gli altri sono stati fatti nel Nord, cioè in zone dove già l'istruzione professionale tecnica è altamente sviluppata. Perchè vogliamo togliere alla Cassa del Mezzogiorno la possibilità di creare in altri centri scuole professionali? In questo campo più si fa e meglio è, senatore Bertoli; il problema deve essere aggredito da tutte le parti. Anche se si tratta di competenze concorrenti fra il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione, che agisca in questo campo anche la Cassa del Mezzogiorno, poichè si tratta sempre di un'opera meritoria nei confronti delle maestranze, sopratutto quelle non qualificate; il vero motivo della disoccupazione nel Sud, infatti, è la mancanza di qualificazione e la scarsezza dell'istruzione generale dell'operaio meridionale, cui stiamo cercando di porre rimedio attraverso lo sviluppo delle scuole.

Sono d'accordo che bisogna considerare il problema dell'energia elettrica, ma so che già il Governo sta provvedendo per questo, e mi auguro che possa ottenere buoni risultati.

Concludo dicendo che ho piena fiducia nella dinamicità e nel fermo volere del ministro Pastore, che ha dimostrato di possedere tali doti nella soluzione di problemi concreti. Sottolineo questo, perchè egli non è un teorico, ha senso pratico, e cerca di risolvere i problemi man mano che si presentano, in una visione organica.

Aggiungo che, per quanto riguarda gli emendamenti, riconosco valide le ragioni esposte dal Ministro la volta scorsa. Si tratta di una legge che tende ad integrare quella del 1957 per la formazione dei consorzi, quindi non è questa la sede per la presentazione di emendamenti che riguardano gli impianti sostitutivi di irrigazione.

Pregherei però il Ministro di volermi dare, allorchè interverrà nella discussione, un affidamento che leggerò poi nel resoconto stenografico, poichè purtroppo sono ora costretto ad allontanarmi.

F O R T U N A T I . Prendo la parola per una, sia pure anticipata, dichiarazione di voto, a titolo del tutto personale.

A me sembra che noi, senza volerlo, stiamo svuotando l'importanza del Parlamento, poichè da un po' di tempo a questa parte i disegni di legge più impegnativi vengono discussi in Commissione, e i meno impegnativi in Assemblea.

A mio avviso, questo è un provvedimento del quale è bene che l'opinione pubblica conosca il tipo di dibattito che si svolge. Il problema è serio. Noi abbiamo un regolamento e un testo costituzionale; perchè non viene attuato, perchè non viene data pubblicità alle discussioni in sede deliberante delle Commissioni? L'attività della Commissione non viene conosciuta fuori, quindi praticamente l'opinione pubblica riesce ad essere informata soltanto di ciò che avviene in Assemblea.

Qui ci troviamo di fronte indubbiamente ad una iniziativa di politica economica. Io non voglio entrare nel merito di un'iniziativa di questo genere, che dovrebbe essere uno degli assi centrali di una determinata direzione politica del Paese, ma credo che dovrebbe essere nell'interesse della compagine governativa e della direzione politica che il dibattito svolto su questo tema uscisse dalla aula della Commissione.

Dico questo non per una opposizione preconcetta, tant'è vero che in seguito non solleverò più obiezioni, ma perchè sono veramente preoccupato. Continuando così, cosa andremo a discutere in Assemblea? I bilanci, le interrogazioni, le interpellanze, e niente altro!

Si faccia conoscere al Paese la linea generale politico-economica che si adotta nel nostro Mezzogiorno; è una questione importante, che distingue una determinata direzione politico-economica di questo dopoguerra dalle direzioni politico-economiche di ottanta o cento anni fa.

A mio avviso i precedenti storici sul piano politico-economico non servono più, perchè altro è un'iniziativa d'organizzazione di servizi o, come si dice oggi, di infrastrutture in fase di capitalismo concorrenziale, e altro è una politica di infrastrutture in una fase di capitalismo in cui non vi è concorrenza. Ed allora il problema dal punto di vista politico-economico, è il medesimo, in linea di massima, che è sorto nel nostro Paese con la legge della bonifica integrale. È evidente che se ci poniamo su un piano astratto e diciamo semplicemente che questo serve ad incrementare la produzione o il reddito, il problema è già risolto in partenza; ma il problema è dato dal fatto che non solo si incrementa una produzione, ma contemporaneamente si modifica una data distribuzione di reddito e si incrementa la situazione patrimoniale.

Quando si tratta di investire centinaia di miliardi è veramente il caso di dire che, se non affrontiamo tali questioni seriamente e responsabilmente in una Assemblea, non so quali altre possano essere affrontate in quella sede.

Vorrei invitare il Governo a scegliere egli stesso, in futuro, la strada da seguire per il dibattito di certi problemi, perchè, malgrado le diverse ideologie e le diverse valutazioni politico-economiche che vi possono essere fra

i singoli esponenti del Governo e il sottoscritto, sono convinto che anche nell'attuale compagine governativa vi sono uomini che non possono ignorare che, qualunque sia l'orientamento politico-economico e il giudizio di merito, quel che conta in ultima istanza è la sostanziale democraticità dell'indirizzo politico-economico stesso a tutti i livelli, e nel momento della decisione, e nel momento dell'esecuzione, e nel momento in cui si manifestano le conseguenze.

Finchè, invece, rimaniamo nell'ordine di idee che decisioni di questo genere vengano prese da un gruppo ristretto di individui, non sarò convinto di una sostanziale validità politica ed economica, a tutti i livelli, di questi strumenti, malgrado lo sforzo, che, lo riconosco, dal punto di vista finanziario la collettività nazionale ha sopportato e sta sopportando, da dieci anni a questa parte, a favore del Mezzogiorno. È una constazione che ci deve far pensare se, al di là di condizioni oggettive, non vi possono essere anche delle condizioni soggettive che fanno sì che determinati strumenti politico-economici non possono perseguire un certo risultato per il modo con cui sono organizzati, strumentati, diretti e, soprattutto, continuamente verificati nella loro attuazione.

J A N N U Z Z I . Benchè io sia qui in sostituzione di un collega, conosco bene il disegno di legge in esame, poichè è stato sottoposto al parere della Giunta del Mezzogiorno del Senato, che io presiedo.

Faccio rilevare al senatore Fortunati che condivido pienamente quanto egli dice sulla opportunità che un dibattito politico-economico sul Mezzogiorno venga fatto in Assemblea, però per questo disegno di legge un dibattito generale non farebbe che ritardarne l'attuazione senza che vi sia motivo, nello oggetto del provvedimento, di estendere la discussione.

B E R T O L I . È evidente che una discussione sulle cause per cui non si sono formati i Consorzi sarebbe interessantissima, e di carattere generale.

J A N N U Z Z I . D'accordo; però una dizione come quella contenuta nell'articolo 8, che è di puro carattere formale, non preclude una discussione generale sull'opportunità che l'andamento dei Consorzi sia modificato e sul motivo per cui i Consorzi non si sono formati.

Ad ogni modo, poichè l'apprezzamento fatto dal senatore Fortunati ha carattere generale e non preclude a una domanda di rinvio della discussione in Assemblea, io non debbo che rinnovare, a nome della Giunta del Mezzogiorno del Senato, il parere favorevole al disegno di legge e raccomandare che venga al più presto approvato.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Poichè la pregiudiziale sollevata dal senatore Fortunati, sia pure posta in termini di dichiarazione di voto, coinvolge il comportamento del Governo in ordine alla politica per il Mezzogiorno, devo dire al senatore Fortunati che il Governo ha fatto la sua scelta nel momento in cui si è profilata l'opportunità di un esame, di una valutazione, di una verifica di tutta la politica del Mezzogiorno, come ha fatto la sua scelta aderendo immediatamente al famoso disegno di legge, che il Parlamento ha già approvato, secondo il quale si impegna il Governo a presentare una relazione annua sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno.

Credo che questa relazione non debba essere sottovalutata, poichè era apparso chiaro anche durante la discussione dei bilanci, specialmente dei bilanci di natura economica, finanziaria e sociale, come ad esempio quello del lavoro e della previdenza sociale, che una larga parte degli interventi dei membri del Parlamento era dedicata alla politica del Mezzogiorno, senza che il presidente del Comitato dei Ministri, che è il responsabile di questa politica, potesse dar conto del suo operato, e in certo senso potesse avvalersi della collaborazione del Parlamento.

Poichè il Ministro che vi parla ha la responsabilità di aver chiesto, non soltanto che si passasse all'esame del disegno di legge in sede deliberante nell'ambito della Commissione, ma addirittura l'urgenza, evidentemente lo ha fatto dopo aver messo a posto la sua coscienza di uomo di governo nei confronti del Parlamento.

Io prego gli onorevoli senatori di voler ricondurre questo provvedimento nel suo ambito, che è veramente ristretto.

Si è formata la convinzione che questo disegno di legge sia stato presentato per ovviare alla inefficacia della legge n. 634, risultata inoperante.

Debbo correggere questa opinione; la legge n. 634, come già dissi, non è stata posta in attuazione per una serie di circostanze che tutti ricordano: il trapasso di poteri fra tre presidenti del Comitato dei Ministri, le elezioni, le crisi di Governo, eccetera.

Quando poi il presidente del Comitato dei ministri ha ritenuto che fosse suo dovere por mano a quella legge, si è accorto, previo esame approfondito di esperti ed anche di colleghi del Parlamento, che passando all'attuazione sarebbero stati opportuni dei ritocchi. Non si trattava quindi di una legge inefficiente, bensì, volendo darvi attuazione, è sembrato opportuno introdurre alcune norme che erano sfuggite e che era opportuno non sfuggissero.

Ecco perchè vorrei pregare il senatore Fortunati, non dico di ritirare, ma di voler riconsiderare la sua opposizione. Concordo con lui quando dice, che, allorchè si tratta di problemi di fondo e di indirizzi di politica, specialmente di politica economica, il Parlamento non può esaminarli nell'ambito ristretto di una Commissione; ma il Governo ritiene che non sia questo il caso.

Credo che un ulteriore approfondimento del provvedimento da parte dei membri della Commissione li convincerà che non siamo nel caso di cui parlava il senatore Fortunati.

La discussione di carattere generale ha bisogno di qualche risposta. Da parte anzitutto del senatore Bertoli sono stati espressi giudizi che ho già ascoltato, a questo proposito, dalla sua parte politica, alla Camera; cioè si dice: voi avete proceduto, per la parte dell'industrializzazione, solo sul terreno dell'incentivazione.

Ora l'incentivazione serve nella misura in cui l'imprenditore trova diversità di interesse nel far sorgere una industria al Sud anzichè al Nord. È un sillogismo chiarissimo. Mi si consenta, tuttavia, di far presente che al di là delle incentivazioni non era possibile, allo inizio, far diversamente. Naturalmente, al di là delle incentivazioni vi è una potenziale attrazione dell'imprenditore coraggioso, poichè, evidentemente, questo impulso all'imprenditore pigro non serve a nulla. Io direi che più noi promuoveremo rapidamente le fasi di industrializzazione, più il mercato si aprirà e l'imprenditore che arriva per primo accaparrerà i posti migliori. Chi parla ha visitato parecchie provincie, ha avuto dialoghi interessanti con diversi operatori economici e non ha mancato, per il dovere che gli incombeva, di far richiamo a questo elemento che è il coraggio dello imprenditore, senza appellarsi solo allo spirito di dedizione per la causa del Mezzogiorno.

Senza esprimere giudizi, dico soltanto: per ogni operatore economico la prima legge è quella del guadagno, e nel Mezzogiorno esiste un interesse di natura economica relativo ad un mercato non ancora scoperto, o che non si è voluto ancora scoprire, e ogni anno che passa quel mercato aumenta la sua capacità potenziale, secondo quanto ci indicano le statistiche.

Il Ministro contesta che in mezza Italia vi sia un mercato da scoprire. Evidentemente, quando si supererà la fase dell'industrializzazione, quello che è un mercato che consuma unicamente, si trasformerà in un mercato che produrrà anch'esso, con conseguente aumento dei consumi.

Al riguardo, poichè si pone ancora una volta l'accento sullo scarso aumento del reddito, debbo rilevare che si è fatta confusione sull'aumento del reddito che può provocare lo strumento dell'industrializzazione.

Ogni buona legge economica afferma che la infrastruttura di per sè non può portare grandi aumenti di redditi, tuttavia bisogna passare attraverso una via obbligatoria, perchè pensare di soddisfare esigenze politico-economiche senza le infrastrutture sarebbe un formidabile errore. Evidentemente la legge n. 634 ha inteso integrare la infrastruttura con la fase della industrializzazione.

Pertanto, io accetto le considerazioni del senatore Bertoli, e posso assicurare che il Comitato dei Ministri ha in atto oramai il quadro di questo cosiddetto secondo tempo,

con una impostazione più che mai diretta a differenziare. Noi già procediamo, dunque, tenendo conto di questa esigenza.

Ora, per quanto riguarda l'istruzione professionale, la prego, senatore Bertoli, di tener conto che il problema è stato oggetto dello studio dei miei uffici. Non è oggi che si affida alla « Cassa » la possibilità di intervento. E, d'altra parte, non siamo chiamati a discutere questo. Dico solo che la legge precedente era così generica che in realtà l'istruzione professionale poteva offrire scarsa possibilità di intervento alla Cassa.

Perchè la Cassa desidera intervenire? Evidentemente perchè noi siamo convinti che ogni tipo di intervento nel Mezzogiorno deve essere finalizzato a quella politica di riscatto e di modifica di strutture che tutti conosciamo. Lei è convinto che l'amministrazione è ordinaria. Io intendo affermare, e con pieno rispetto delle altre amministrazioni, che è fatta per raggiungere questa finalizzazione. E lei me ne deve dare atto.

Siamo d'accordo che il denaro che usiamo è denaro pubblico, però l'impiego di questo denaro è già ben circoscritto, poichè è già stato stabilito di quale somma può disporre la Cassa in questa direzione. Interveniamo nei centri interaziendali. Ma noi abbiamo chiesto di modificare questo articolo perchè intendiamo che esso sia parte cooperante e non determinante dei centri interanziendali e il suo Gruppo politico deve sottolineare con parere positivo questo nostro intendimento, perchè il centro interaziendale che si costituisce è il risultato dello sforzo delle aziende private e pubbliche. Perchè private e pubbliche?

Perchè non interessa solo prendere iniziative per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, ma occorre coordinare l'opera di formazione con quella di impiego. Altrimenti otterremo l'effetto inverso, e capiterà che molti avranno il diploma in tasca e non troveranno occupazione. La procedura del Comitato è una procedura indovinata perchè assicura che le aziende consociate, fatte pubbliche dallo sforzo che sono chiamate a fare nel condurre i centri interaziendali, siano impegnate per interesse diretto ad assumere personale.

Dovevamo lasciare questa iniziativa solo alle aziende pubbliche? La sua parte politica si sente di chiedere questo? Non c'è dubbio che la Cassa è l'elemento che garantisce che lo sforzo fatto nei confronti delle aziende private e pubbliche abbia come finalità gli interessi del Mezzogiorno. I sindacati, consultati ripetutamente in merito, hanno detto: state attenti di non fare un'istruzione professionale che alla fine serva solo per accrescere la possibilità di guadagno delle aziende. Pertanto, senza costituire dubbi di questa natura, l'inserimento della Cassa consente di indirizzare ai fini che la Cassa persegue nel Mezzogiorno anche l'istruzione professionale.

È stato citato l'esempio degli acquedotti. E si può dire che la prima cosa che il Ministro ha cercato di fare a questo proposito è stata quella di stabilire gli enti di gestione per gli acquedotti. Purtroppo però accade questo: che la Cassa ha fatto opere a miliardi e se per disgrazia non si pensa alla loro manutenzione, noi avremo molto presto un cimitero di opere pubbliche. Vi prego, comunque, di non credere che la Cassa tenda ad assorbire nuovi compiti; tende semmai ad alleggerire quelli che non sono legislativamente i suoi compiti.

Per quanto riguarda le aree di sviluppo o zone industriali, ne ho già parlato largamente in altra seduta. Voglio tuttavia rassicurare nuovamente il senatore Bertoli che non è vero che le zone industriali non hanno avuto sviluppo perchè la legge era fatta male; se non hanno avuto sviluppo è perchè, come capita spesso in materia di legge, fatta la legge manca la regolamentazione, e in sede di regolamentazione è apparso opportuno di fissare alcune norme che consentano poi di arrivare ad un tipo di regolamentazione tranquillizzante. Niente dall'alto, tutto deve essere fatto dal basso. La Commissione incaricata che mi ha presentato la relazione proprio in questi giorni, era interessata a fissare dei requisiti perchè, me lo dite voi stessi, l'ansia di tutte le provincie, di tutte le camere di commercio è di avere aree di sviluppo in abbondanza. Ma questo significherebbe distruggere tutta la positività delle aree di sviluppo, perchè non è che stabilendo l'area di sviluppo circoscriviamo le zone di presenza della

incentivazione. Ma a quel tipo di incentivazione fissato dalla legge n. 634 si aggiungono ulteriori incentivi dati ai consorzi laddove si verificano condizioni per la industrializzazione intensiva. E dovrò chiedere ai parlamentari la cortesia di non farsi prendere solo dal desiderio di tutelare la propria zona, chiedendomi aree di sviluppo, perchè il giorno in cui avremo invaso il Mezzogiorno di aree di sviluppo, ne avremmo distrutto il vantaggio.

In ogni caso, do assicurazione formale che non dall'alto saranno costituiti consorzi e saranno create aree di sviluppo.

Devo anche dire, laddove il senatore Bertoli, in difesa degli enti locali, disse che i comuni non sono in grado di far fronte a certi oneri, che i consorzi non comporteranno solo la presenza degli enti locali, ma anche dei comuni, anzi la legge n. 634 parlava di altri enti; ed io ho posto al mio ufficio legislativo il quesito se volesse esplicitare che altri enti erano enti economici, le camere di commercio, le stesse associazioni industriali, insomma, tutti quelli interessati. Secondo l'interpretazione del Comitato dei ministri il Comune sarà uno dei soggetti del Consorzio, non è che resta il solo. Si può essere d'accordo o meno, ma, per poco che si considerino gli oneri che derivano alla direzione dei consorzi, credo che si debba considerare anche questa soluzione una soluzione produttiva.

Il senatore Bosco desiderava conoscere qualcosa circa la sua invocazione di dare soprattutto luogo alla presenza delle aziende di Stato. Signori, è un discorso facile! Non è mia competenza, per esempio, parlare qui di quel che può accadere del tabacco. Ma il giorno in cui noi pensassimo di allargare la tabacchicoltura nel Mezzogiorno, ho l'impressione che sorgerebbero molti problemi. Egli ha perfettamente ragione di dire: non fate più stabilimenti militari al Nord, fateli al Sud. Ma questa è una preoccupazione che riguarda le amministrazioni militari; e non dimentichiamo: c'è l'impegno del 40 per cento degli investimenti all'I.R.I.

Io desidero fare a me stesso questa raccomandazione, come se me la facesse la Commissione: il Comitato dei Ministri si adoperi a che questo 40 per cento sia rispettato. Non ho rispetto umano nel dichiararlo, perchè io sento che nella compagine di Governo, se esiste una responsabilità di far rispettare ciò che la legge dice nel Mezzogiorno, questa è proprio mia.

Quindi quel 40 per cento, nella misura in cui fosse rispettato, già recherebbe un contributo, a mio parere. Ed intendo dare assicurazione che, in questa direzione, ho ben chiari i miei impegni.

Circa le pressioni dell'I.SV.E.I.MER. per l'ubicazione delle aziende, come sapevo bene, è affermata una competenza alla quale tuttavia non abbiamo mai fatto ricorso, nè io intendo farvi ricorso; cioè, fino a che si tratta, eventualmente, di dare dei suggerimenti, dei consigli, posso anche farlo, ma quando si tratta di condizionare la concessione del contributo, subentra un complesso di interessi e reazioni per le zone che non vengono prescelte che lascio alla Commissione di valutare. In fondo, c'è un interesse di Governo sul piano delle aree di sviluppo ed a me pare che oltre il consiglio e il suggerimento il Ministro non dovrebbe andare.

È stato chiesto che la Cassa partecipi allo sforzo che il Comune fa nel cedere i terreni. Prendo atto della richiesta e l'esaminerò. Ma vorrei che si riflettesse su questa tendenza di impegnare sempre più la Cassa a dare. Abbiamo raggiunto un *plafond* proprio per questa legge e con disposizioni del Comitato dei ministri, e mi sembra, veramente, che superarlo significherebbe andare oltre quelli che dovrebbero essere i compiti di intervento della Cassa e del Governo. Tuttavia terrò presente quanto è stato richiesto.

Il senatore Bosco desiderava un affidamento che, ritirando il suo emendamento, il Ministro esaminasse molto da vicino il problema che l'interessa. Dichiaro che questo io l'ho fatto. Si tratta, comunque, di una situazione particolare nella quale si trova il Casertano; ed il Ministro, richiamato tanto cortesemente e fermamente dai senatori della Commissione, farà veramente il possibile perchè la norma che esiste sia applicata per lo meno allo stesso modo con cui è applicata in altri casi.

E concludo dichiarandomi d'accordo sulla realtà niente affatto incoraggiante dei rap-

porti delle società elettriche con la situazione del Mezzogiorno. Non è che faccio una dichiarazione, che qui mi è stata chiesta. Ripeto: chi ha assistito ai miei incontri con le autorità provinciali, ha constatato che nessuno più di me è convinto che occorre porre un rimedio ad una situazione che costituisce un grosso ostacolo a tutta la politica di industrializzazione. Non intendo pronunciare giudizi di merito, ma sono convinto che questo è un problema che va affrontato e, per le competenze che possono essere di questo Ministero, questo sarà fatto. Do pertanto assicurazione di un impegno del Comitato dei ministri ad affrontarlo.

M A R I O T T I . Desideravo sapere: in base all'esperienza di industrializzazione del Sud, che tipo di industrializzazione si intende appoggiare, di grande impresa, o di piccola o media impresa? Perchè è chiaro che la grande impresa è profondamente legata ad un tipo di distribuzione del reddito che a sua volta condiziona una proporzione più o meno grande rispetto al consumo.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Forse è il tempo, direi, di un chiarimento. Qui si fa molta confusione, ed in genere è stato già fatto a me l'appunto che in realtà noi siamo presenti solo per aiutare i grandi. Tutta la legge di incentivazione parte dalla legge n. 634, e questa parte dal presupposto che si assistano le aziende piccole e medie. Sono stati fatti dei *plafond* proprio perchè siano aumentati i fondi a queste imprese. Tutto quello che noi abbiamo fatto sul piano di provvedimenti e di interventi del Governo, è stato nei confronti delle aziende che si contengono entro questi due elementi: 3 miliardi di capitale, 500 unità di lavoro. Mi direte: allora le grandi imprese come la Montecatini, eccetera? Anche quelle fruiscono di prestiti particolari, ma per i quali non c'è incentivazione.

M A R I O T T I . Il Ministro ha risposto genericamente, ma non mi ha detto se i fatti sono veramente rispondenti a questo principio, o se invece nel Sud sorgono grandi imprese.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sorgono grandi imprese, naturalmente, ma spero che questo non si voglia impedirlo. L'industrializzazione porta con sè la grande impresa.

M A R I O T T I . Ma io desideravo sapere se la legge poteva correggere...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. La legge, così come è, è fatta per le piccole, ma con ciò non vi è esclusione per le grandi imprese.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

L'articolo 4 della legge 29 luglio 1957, numero 634, è sostituito dal seguente:

« In funzione degli interventi di sviluppo economico, il Comitato dei ministri, sentito il Ministero della pubblica istruzione, può autorizzare la « Cassa » a promuovere e finanziare nei settori dell'istruzione e dell'addestramento professionale programmi ed iniziative per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, anche a carattere straordinario in relazione a particolari esigenze di trasformazione ambientale. Con l'autorizzazione del Comitato dei ministri la « Cassa » può anche assumere partecipazioni in Enti che intendano svolgere attività di preparazione professionale in rispondenza alle succitate esigenze.

Il Comitato può altresì autorizzare la « Cassa » a promuovere e finanziare istituzioni ed attività a carattere sociale ed educativo ».

A questo articolo è stato presentato dal senatore Bertoli un emendamento tendente a sopprimere l'ultimo periodo del primo comma dell'articolo.

B E R T O L I . Insisto nel mio emendamento. Tutt'al più potrei modificarlo nel senso di tramutarlo da soppressivo in aggiuntivo: cioè intenderei aggiungere, dopo le parole « partecipazioni in Enti », la parola « pubblici ». Questo non esclude che gli enti privati possano contribuire alle iniziative della Cassa e degli enti pubblici, ma noi saremmo sicuri che la direzione di questa attività resta in mano della Cassa e degli enti pubblici. Questo è quello che mi preoccupa.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Purtroppo non posso accettare l'emendamento per una questione sostanziale: noi abbiamo bisogno degli enti privati, perchè sono quelli che assicurano l'utilizzazione della mano d'opera locale.

B E R T O L I . Sta bene, ma io mi preoccupo che non diventino loro quelli che dirigono questa attività.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non lo possono diventare. Non per niente si richiede che la Cassa sia presente con la sua autorizzazione.

F O R T U N A T I . Ma non si dirà mai che un Ente pubblico possa partecipare alla attività di un Ente privato. Si dirà semmai che un ente privato possa partecipare alla attività di un ente pubblico. Si può dire, per concessione speciale, che la Cassa, ente pubblico, partecipa all'attività di un ente privato.

B E R T O L I . Comunque, io mantengo il mio emendamento, pur mutandolo da soppressivo in aggiuntivo della parola « pubblici » e dopo le parole « partecipazione in Enti ».

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Ministro dichiara che non può accettare, perchè fa molto conto sull'azione degli enti privati.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Bertoli.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo pervenutoci dalla Camera.

(*È approvato*).

Art. 2.

I contributi a favore delle imprese artigiane, di cui all'articolo 11 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sono estesi alle opere murarie, in quanto queste concorrano, in modo diretto, alla trasformazione ed ammodernamento delle aziende.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il primo comma dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è sostituito con il seguente:

« Nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, la Cassa per il Mezzogiorno può concedere, ai sensi dell'articolo seguente contributi fino al 20 per cento della spesa documentata, per il sorgere di piccole e medie industrie nell'ambito dei comuni con popolazione non superiore ai 200.000 abitanti, nei quali vi sia difetto di attività industriali ».

(*È approvato*).

Art. 4.

Il contributo di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificato dalla presente legge, può essere concesso anche per l'ampliamento delle piccole e medie industrie.

Il contributo per l'acquisto di impianti fissi, di cui allo stesso articolo, ultimo comma, è elevabile al 20 per cento della spesa documentata se l'acquisto riguarda impianti (macchinari ed attrezzature) costruiti da

aziende operanti nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni.

Faccio osservare che la Giunta consultiva per il Mezzogiorno così si esprime in merito a questo articolo: « Per quanto riguarda lo articolo 4, la Giunta propone di aggiungere, al primo comma, dopo le parole « per l'ampliamento », le parole « l'ammodernamento e la trasformazione » delle piccole e medie industrie. Tale emendamento aggiuntivo rende il provvedimento più idoneo a risolvere le necessità concrete delle piccole e medie industrie, le quali, per il sempre più rapido procedere delle innovazioni in campo tecnico, sono necessariamente costrette a frequenti opere di ammodernamento e di trasformazione.

L E P O R E . La Giunta per il Mezzogiorno quando fu discusso il parere accettò questo mio emendamento, che è chiarissimo e in fondo si basa su una prassi precedente dell'articolo 29 della legge di proroga della Cassa. Ora, secondo la dizione dell'articolo, così com'è, potrebbe essere escluso il concetto di ammodernamento e di trasformazione, mentre noi abbiamo bisogno di questo specialmente per le piccole e medie industrie.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Io apprezzo moltissimo il suggerimento e ringrazio la Giunta per il Mezzogiorno per questo manifesto spirito di collaborazione, nel rendere più chiara l'interpretazione dell'articolo. D'altra parte voglio dare assicurazione che quando noi parliamo di ampliamento intendiamo esattamente includere l'ammodernamento. E io intendo assumere impegno in questo senso, perchè è nello spirito delle decisioni che abbiamo prese. D'altra parte, data questa assicurazione nella misura in cui la Commissione si senta tranquilla, supponendo che non avvengano modifiche d'altra natura, debbo far presente l'opportunità di evitare che il disegno di legge torni alla Camera nell'interesse generale.

J A N N U Z Z I . Io non insisto, perchè sono d'accordo sull'opportunità di non rimandare il disegno di legge alla Camera; però desidero che sia ben chiaro nel verbale il nostro pensiero, altrimenti quando saremo in materia di interpretazione ci troveremo di fronte a delle contestazioni. Un ammodernamento che non contenga ampliamento non potrebbe essere contemplato dalla legge.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Vi prego di considerare logica la mia interpretazione: un imprenditore che si metta ad ampliare non può non intendere di ammodernare.

J A N N U Z Z I . Io non dubito delle sue intenzioni, dubito della interpretazione che si darà alla legge!

L E P O R E . Io propongo che si formuli un ordine del giorno che venga accettato dal Ministro.

J A N N U Z Z I . Presento il seguente ordine del giorno: « La Commissione finanze e tesoro del Senato, in sede di approvazione dell'articolo 4, primo comma, del disegno di legge n. 597, relativo a « Modifiche ed integrazioni della legge 24 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno », tenuto conto del parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno sul comma predetto; considerato che la Commissione ha concordemente ritenuto che nel termine " ampliamento " delle piccole e medie industrie deve intendersi naturalmente compreso anche ogni trasformazione ed ammodernamento che renda più efficiente l'azienda, invita il Governo a dare al comma primo dell'articolo 4 della legge emananda una esecuzione conforme alla interpretazione e al significato predetti ».

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Poichè concordo pienamente nell'interpretazione del termine « ampliamento », dichiaro di accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Jannuzzi.

F E R R E T T I . Vorrei proporre che, al secondo comma, dopo la parola « costruiti » si aggiungesse la parola « in Italia », togliendo il resto del comma. Si eliminerebbe così

ogni discriminazione circa la sua origine, per il macchinario nazionale.

Faccio presente, in proposito, i vantaggi concessi ai fabbricanti stranieri con l'esonero doganale e con i premi loro concessi dai rispettivi Paesi.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Ferretti, noi abbiamo, in sede di elaborazione di questo articolo, esaminato a lungo e approfondito la questione; ma abbiamo dovuto convenire che occorre innanzitutto tener conto che lo sforzo che noi stiamo conducendo è quello di portare il più possibile di operatori economici al Sud. Un momento fa mi è stata fatta domanda sul tipo di aziende, ed io dico che fino a che non ho visto sorgere un certo tipo di industrie, non mi sento di prendere una decisione. Mi si consenta di rilevare che mi sono battuto anche a costo di andare incontro a critiche per l'impianto siderurgico, perchè ho pensato che certe cose sono connaturate con lo sviluppo industriale.

Ora, far venire l'industria del Nord al Sud per poter beneficiare del contributo, a noi pare che costituisca uno degli incentivi o delle forme di pressione che ci consentirà di superare questa strozzatura; perchè fino a che essa resta, noi non potremo considerarci tranquilli sullo sviluppo dell'industrializzazione. Questo è un problema che interessa l'industria nazionale. Sono venuti anche da me i costruttori del Nord; e posso dire di essere intervenuto presso il Ministro della industria, che ha in esame l'aspetto doganale del problema di questa industrializzazione.

È giunto però il momento di riesaminare questa situazione a favore dell'industria estera. In questo senso le posso dire che stiamo operando, ma per quanto riguarda la dotazione di un contributo a coloro che costruiscono impianti, mi si consenta di dire che essa è nello spirito della legge e di tutta la fase di industrializzazione del Mezzogiorno.

F E R R E T T I . Se mi si permette, vorrei fare una brevissima replica.

Accettando la sua opinione, che trovo, da un punto di vista economico, perfetta ed ineccepibile, penserei che, per conciliare questa tesi con l'interesse immediato di chi vuole impiantare industrie nel Mezzogiorno, sarebbe opportuno, attraverso un ordine del giorno, dire che per uno, due o tre anni vige questa disposizione anche a favore degli altri industriali, con il che essi sarebbero impegnati, nel giro di due o tre anni, a fare questi impianti. Infatti, anche se non sono un tecnico in materia, capisco che fra il reperimento del terreno, la costruzione delle opere murarie e la loro attrezzatura deve intercorrere un certo periodo di tempo.

L'incentivo rimarrebbe perchè si direbbe: se impiantate nel Mezzogiorno, diamo questo contributo. Frattanto, chi voglia impiantare industrie può farlo in Italia, finchè il Mezzogiorno non abbia maggiori possibilità.

Per questo proporrei che al secondo comma dell'articolo 4, dopo la parola « costituiti » si aggiunga « in Italia », togliendo il resto del comma; questo al fine di eliminare ogni discriminazione per il macchinario nazionale, circa la sua origine.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Apprezzo lo spirito conciliativo del senatore Ferretti, ma, con rammarico, sento che verrei meno al mio dovere se accettassi la sua proposta, nè ritengo che una eventuale trasformazione in un ordine del giorno potrebbe avere il potere di mettere in carenza una disposizione di legge.

F E R R E T T I . C'è stato recentemente a Napoli un Congresso per lo sviluppo del Mezzogiorno; si trattava, per la maggior parte, di uomini di destra, ma vi erano numerosi professori universitari, tra cui, ad esempio, il professor Asquini ed altri; tale Convegno formulò alcuni voti, di cui io sono un po' il portavoce.

Si chiedeva, tra l'altro, che l'articolo 18 fosse abolito, e questo è stato fatto.

È stata anche fatta presente l'opportunità di concedere un periodo di tempo, di due o tre anni, nel quale il contributo del 20 per cento possa venire concesso ai macchinari italiani, costruiti in qualunque parte del territorio nazionale, eliminando cioè ogni discriminazione circa l'origine del macchinario stesso.

A tale riguardo desidero ricordare i vantaggi concessi ai fabbricanti stranieri con lo esonero doganale e con i premi loro concessi dai rispettivi Paesi.

La proposta cui accennavo porterebbe al duplice scopo di dar tempo ai produttori di impianti fissi del Centro e del Nord di creare stabilimenti nel Mezzogiorno e di consentire, nel frattempo, a chi voglia acquistare detti impianti fissi per creare nuove industrie nel Mezzogiorno, di usufruire del contributo del 20 per cento.

Mi spiace che il Ministro non voglia accedere a questa mia forma transitoria, che non toglierebbe niente all'incitamento che ci si propone di realizzare.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il senatore Ferretti, probabilmente, non conosce le difficoltà che incontra il Ministro nel tentativo di smuovere il Nord e convincerlo ad impiantare nel Sud.

F E R R E T T I . Chiederei però che questa mia seconda proposta venisse messa ai voti. Non insisto sulla prima, che ritiro, perchè convinto dalle ragioni esposte dal Ministro, ma pregherei di mettere ai voti un ordine del giorno con il quale si chieda la concessione di un congruo periodo di tempo (due o tre anni) perchè le industrie del Nord abbiano la possibilità di trasferirsi nel Sud e nel frattempo chi voglia acquistare impianti possa usufruire del contributo del 20 per cento, in Italia.

Quanto meno, potrebbe essere questa una raccomandazione che, ritengo, il Ministro potrebbe accettare.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Ministro esaminerà questa raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 4.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal senatore Jannuzzi e accettato dal Governo. Ne do nuovamente lettura:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato, in sede di approvazione dell'articolo 4, primo comma, del disegno di legge n. 597, relativo a " Modifiche ed integrazioni della legge 24 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno ", tenuto conto del parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno sul comma predetto; considerato che la Commissione ha concordemente ritenuto che nel termine " ampliamento " delle piccole e medie industrie deve intendersi naturalmente compreso anche ogni trasformazione ed ammodernamento che renda più efficiente l'azienda, invita il Governo a dare al comma primo dell'articolo 4 della legge emananda una esecuzione conforme alla interpretazione e al significato predetti ».

(*È approvato*).

Metto ai voti la raccomandazione proposta dal senatore Ferretti.

(*Non è approvata*).

Art. 5.

Nel quinto comma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, le parole: « anche allo scopo di rivenderli per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali », sono sostituite dalle seguenti: « anche allo scopo di rivenderli o cederli in locazione per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali e di pertinenze connesse ».

La raccomandazione che è stata fatta nel corso della discussione generale risolve anche il dubbio prospettato e sollevato da molti imprenditori nel Mezzogiorno. Si osserva infatti che coloro che hanno realizzato un impianto industriale prima della emanazione della legge l'hanno fatta a loro rischio e pericolo. Coloro, invece, che fanno gli impianti dopo l'entrata in vigore della legge, sono beneficiati. Come conseguenza ne deriverebbe che nella stessa zona, per lo stesso tipo di industria, alcuni vengono beneficiati ed altri no.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Ma il merito di essere precursori è grande!

P R E S I D E N T E . Resta inteso però che, accettando il Governo la raccomandazione con la quale si auspica che anche gli impianti già esistenti possano godere di questi vantaggi, il beneficio viene esteso anche a coloro che prima non ne godevano.

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 5.

(*È approvato*).

Art. 6.

Il contributo di cui al comma sesto dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, può essere concesso anche per la costruzione di rustici industriali.

B E R T O L I . Questa legge prevede, per così dire, l'allargamento degli incentivi; non prevede però contemporaneamente uno stanziamento maggiore di quelli già in atto per effetto di leggi precedenti.

So che esistono fondi inutilizzati; tuttavia a me sembra che questo articolo 6 presenti un grave pericolo, perchè se i fondi sono quelli che sono, le costruzioni sono costose, e non facendo discriminazioni il contributo può essere concesso anche alle grandi aziende.

Pertanto, prevedendo l'eventualità che le grandi aziende possano assorbire una parte preponderante della somma dedicata alla costruzione di questi gruppi industriali, a mio avviso sarebbe bene stabilire una limitazione.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Ritengo opportuno precisare che il contributo va al Consorzio.

B E R T O L I . Il Consorzio, però, lo dà poi alle aziende.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Questa è una questione che riguarda il Consorzio.

B E R T O L I . Ma il fatto che sia il Consorzio che dà questi fondi alle aziende costituisce un pericolo.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* È questo uno degli espedienti che più hanno favorito, in altri Paesi, lo sviluppo di zone sottosviluppate; è un modo come un altro per indurre ad impiantare attività industriali in quelle località.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 6.

(*È approvato*).

Art. 7.

Dopo il nono comma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è aggiunto il seguente comma:

« I Consorzi sono ammessi al godimento dei benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali ».

Noi vediamo come sia difficile ottenere dei contributi per le opere contemplate dalla legge Tupini, e che i Comuni si apprestano ad eseguire.

Il fatto che venga estesa ai Consorzi la facoltà di godere dei benefici previsti dalla legge per l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali...

O L I V A , *relatore.* Ma sono sempre le stesse opere! La natura delle opere per cui i Consorzi chiedono i contributi è sempre la stessa delle opere per cui li chiederebbero i Comuni, le Provincie, eccetera.

P R E S I D E N T E . Però, siccome i fondi del Ministero dei lavori pubblici sono purtroppo scarsi — e lo sperimentiamo continuamente nelle ripulse, nelle limitazioni, nei ritardi con cui il Ministero è obbligato ad esaminare e ad accogliere le domande — mi chiedo se non sia il caso di esprimere il voto che fosse messa a disposizione del Mi-

nistero dei lavori pubblici una somma maggiore di quella di cui dispone.

O L I V A , *relatore*. Sono entusiasta di questa raccomandazione; non so, però, se la si possa utilmente far presente.

P R E S I D E N T E . Comunque, questo è un punto importante, perchè conosciamo tutte le difficoltà che ci sono per poter accogliere le domande di questi contributi.

O L I V A , *relatore*. Pregherei, allora, i senatori Conti o Cenini, che sono valenti amministratori locali, di voler presentare un ordine del giorno, che avesse il significato di una raccomandazione per il Governo, affinchè tenga presente l'esigenza ora prospettata di assegnare cioè per il finanziamento della legge Tupini fondi sufficienti a soddisfare anche le richieste di contributo dei costituendi Consorzi.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Mi sembra che l'osservazione ora sollevata sia di notevole importanza; tuttavia credo che diventerà attuale nel momento in cui, creati i Consorzi e iniziata la loro attività, ci si trovasse di fronte a questo dato di fatto.

Del resto, non potrà trattarsi che di una ventina di Consorzi, nel Mezzogiorno; guai se fossero di più!

Vorrei quindi sperare che non ci troveremo di fronte a questa strozzatura; comunque, anche se dovesse verificarsi, in questo momento studieremo il modo di agire.

Tuttavia apprezzo molto il desiderio che è stato espresso.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo articolo 7.

(*È approvato*).

Art. 8.

I commi decimo e undicesimo dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sono sostituiti dai seguenti:

« Gli statuti dei Consorzi sono approvati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, con l'intervento del Ministro per l'interno.

I piani regolatori della zona sono redatti a cura dei Consorzi seguendo, in quanto applicabili, criteri e direttive di cui al secondo comma dell'articolo 5 della legge 17 agosto 1942, n. 1150.

I piani sono pubblicati in ciascun comune interessato per il periodo di 15 giorni entro il quale potranno essere presentate osservazioni e sono approvati con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro dei lavori pubblici, previa deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

I piani approvati producono gli stessi effetti giuridici del piano territoriale di coordinamento di cui alla succitata legge n. 1150.

Dell'approvazione del piano viene data notizia mediante pubblicazione di un estratto sulla *Gazzetta Ufficiale*.

I Consorzi, di cui al presente articolo, sono Enti di diritto pubblico, sottoposti alla vigilanza e tutela del Ministero dell'industria e commercio che le esercita attraverso un'apposita Commissione di cui sono chiamati a far parte rappresentanti del Ministero dello interno, del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e del Ministero dell'industria e commercio ».

M A R I O T T I . Desidererei chiedere al Presidente ed al rappresentante del Governo come vengono governati questi Consorzi e da chi; perchè, in realtà, a tali Consorzi toccano tutti i privilegi e le agevolazioni previste dalla legge e non sappiamo se la struttura di questi Consorzi verrà dominata da privati, anzichè da un ente pubblico. È chiaro che se l'ente pubblico non prevale ed il privato domina, può anche essere che tutte le agevolazioni previste non raggiungano gli scopi che ci si propone.

In Italia, molto spesso, quando si sono agevolate le grandi aziende, per la costruzione in centri di qualsiasi genere, spesso i denari sono finiti nei portafogli delle grandi città, ma i fini per cui questi incentivi erano stati creati sono caduti.

Vorremmo quindi una garanzia da parte del Governo; e vorremmo sapere se in questi Consorzi prevarrà l'interesse pubblico, garantito da enti pubblici, oppure prevarranno i privati. Se così fosse si svuoterebbe il contenuto di queste disposizioni, perchè si sa che le grandi società fanno il loro interesse.

J A N N U Z Z I . Vorrei domandare al senatore Mariotti se questo chiarimento lo chiede in relazione all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, che prevede che i Consorzi possono essere costituiti dai Comuni, dalle Provincie, dalle Camere di commercio, industria e agricoltura e dagli altri enti interessati. Ora, che cosa significa « gli altri enti interessati »?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Significa anche gli enti privati, non c'è dubbio. La Commissione interministeriale che ha esaminato la questione, ha concluso che per « enti interessati » si intendevano anche gli enti privati che fossero interessati nella creazione del Consorzio.

E quando alla Camera dei deputati si è chiesto se questo concetto doveva essere espresso nella formulazione dell'articolo, si è creduto che non fosse necessario perchè questa era l'interpretazione data dal legislatore alla legge n. 634.

Tuttavia, senatore Mariotti, comprendo che la vigilanza non è mai troppa, in questa direzione, per non trovarci, poi, male, in un domani; e sento spesso parlare delle difficoltà obiettive che incontreranno i Consorzi nella loro costituzione, eccetera.

Sarò lieto se in breve volger di tempo tali Consorzi saranno costituiti; sono però scettico, e per molti elementi, non escluso l'elemento umano, che non so se sia in grado di rispondere a queste iniziative. Questo io dico per quello che ho potuto constatare nella mia provincia, dove l'elemento umano veramente non è stato molto soddisfacente.

Tuttavia devo dire, proprio per questa realtà, che non è opportuno mettersi in stato di allarme preventivo. Se, accanto a quegli enti, indicati nella misura in cui saranno democraticamente formati — ed avranno tutto l'interesse ad essere loro gli animatori, i promotori ed i controllori dei Consorzi — i Comuni si disinteressano o le Camere di commercio si occupano di altro, è ovvio che ad un certo momento interverrà il privato e se ne avvantaggerà. Ma precludere all'ente privato, che è poi quello che in qualche maniera ci può aiutare nella realizzazione di questi Consorzi, la partecipazione ai Consorzi stessi, mi sembra inopportuno.

M A R I O T T I . Desideravo esprimere, comunque, questa mia preoccupazione, e la Commissione comprenderà certamente che tale preoccupazione è più che legittima, specie quando si va a vedere quella che normalmente è la natura dei contraenti. E quello che dico non lo dico in base a semplici sospetti, ma i fatti di tutti i giorni ci dimostrano che la vigilanza non solo non è mai troppa, anzi evidentemente manca, perchè vi sono molti industriali che approfittano di queste elargizioni.

P R E S I D E N T E . Si tratta di vigilare meglio su quello che avviene.

O L I V A , *relatore*. Se la Commissione lo permette, vorrei ricordare che i Consorzi, in quanto costituiti con la partecipazione delle Provincie e dei Comuni sono soggetti già al controllo della Giunta provinciale amministrativa in base alle norme che garantiscono il pubblico interesse.

Poichè, d'altronde, i Consorzi non funzioneranno se non con l'approvazione dello Statuto da parte del Presidente della Repubblica, sarebbe sufficiente raccomandare che nell'approvazione dello Statuto, in base ai poteri discrezionali del Presidente della Repubblica, venga riservata una prevalente importanza agli enti pubblici che vi partecipano.

Non dobbiamo però formalizzarci sulla natura privata degli altri enti interessati, perchè molte volte, oggi, gli stessi enti pubblici scelgono, per determinate loro iniziative, la forma della società per azioni per realizzare qualcosa di più elastico, di più pronto, di più economico, di meno soggetto a controlli. Ci sono società che gestiscono magazzini generali, che costruiscono auto-

strade, eccetera, e che sono costituite in tutto o in maggioranza da enti pubblici; eppure non è accaduto nessun disastro per il fatto che in queste società siano presenti anche forze economiche private!

V'è dunque un tale controllo preventivo sui Consorzi attraverso l'approvazione dello Statuto da parte degli organi esecutivi dello Stato, da far ritenere che, una volta formulata la raccomandazione che in questi Consorzi sia in ogni caso riservata statutariamente agli enti pubblici quella giusta parte di potere che garantisca un buon impiego del pubblico denaro, si possa raggiunger lo scopo.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Per dimostrare la mia buona disposizione, dal momento che la Commissione interministeriale si sta ora occupando della redazione dello Statuto, accetto la raccomandazione formulata dalla Commissione; da parte mia, non posso certo dire che la imporrò, ma assicuro che la segnalerò in termini tali che ne verrà sicuramente tenuto conto nella compilazione dello Statuto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo articolo 8.

(*È approvato*).

Art. 9.

L'articolo 23 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è sostituito dal seguente:

« Alle imprese industriali operanti nelle zone ove siasi costituito il Consorzio di cui all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, numero 634, il contributo previsto dall'articolo 18 può essere concesso per le opere, indicate dall'articolo 19, che non vengono eseguite dal Consorzio ».

(*È approvato*).

Art. 10.

All'articolo 24 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sono aggiunti i seguenti due commi:

« I tassi di interesse, stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ai sensi dell'articolo 14 della legge 11 aprile 1953, n. 298, per i mutui concessi dagli Istituti di credito indicati nella legge stessa, si applicano anche ai finanziamenti accordati sui fondi di rotazione previsti dalle leggi 12 febbraio 1955, n. 38, 15 febbraio 1957, n. 48, 8 febbraio 1958, n. 102, e successive integrazioni.

Per consentire l'adozione dei tassi di interesse suddetti, la Cassa per il Mezzogiorno ha facoltà di concedere agli Istituti di credito, di cui al comma precedente, contributi per il pagamento degli interessi nella misura, con i limiti e le modalità di cui al primo comma del presente articolo. L'onere relativo farà carico al Tesoro dello Stato e formerà oggetto di rimborso biennale, il primo dei quali verrà effettuato il 30 giugno 1961 ».

F E R R E T T I . Desidererei presentare, all'articolo 10, un emendamento aggiuntivo al primo comma, e cioè, dopo le parole « e successive integrazioni » bisognerebbe aggiungere « nonchè ai finanziamenti concessi dalla sezione di credito industriale del banco di Sicilia e dal Credito industriale sardo ai sensi degli articoli 25 e 27 della presente legge ».

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Evidentemente la creazione degli Istituti speciali comporterà che, a suo tempo, venga legittimata la necessità di condurre una politica controllata, sempre ai fini della Cassa. E questo è tutto.

F E R R E T T I . Cosa ne pensa il senatore Bertoli? Credo che dovrebbe essere d'accordo con me.

B E R T O L I . Quale è il tasso effettivo praticato dagli Istituti di credito?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Quelli trattati dagli Istituti speciali non possono andar fuori dalla norma che li regola. Faccio riferimento alle deliberazioni del Comitato interministeriale del Credito, che sanciscono tassi fissati dal Comitato dei

Ministri per il Mezzogiorno. I provvedimenti interessanti riduzioni del tasso di interesse che sono già andati in attuazione dopo le decisioni del Comitato interministeriale del Credito, hanno comportato la riduzione del tasso di interesse al 4 per cento. Ma quello, non c'è dubbio, non si può modificare. La Cassa interviene con le dotazioni disponibili per integrare i tassi.

F E R R E T T I . Dopo le dichiarazioni fatte dal Ministro, dichiaro che ritiro il mio emendamento.

B E R T O L I . Dichiaro di astenermi dalla votazione, per le considerazioni fatte precedentemente.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo articolo 10 nel testo pervenutoci.

(*È approvato*).

Art. 11.

L'esenzione fiscale di cui all'articolo 34 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è prorogata al 1965.

(*È approvato*).

Art. 12.

All'articolo 40 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è aggiunto il seguente comma:

« Formeranno oggetto del conguaglio di cui al primo comma anche gli oneri eventuali derivanti alla " Cassa " dall'applicazione, alle operazioni eseguite con i fondi dei prestiti esteri, dei tassi d'interesse stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio sentito il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ».

(*È approvato*).

Art. 13.

Il limite di popolazione dei comuni, di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1955, n. 105, è elevato a 10.000 abitanti.

La inclusione delle opere relative alla costruzione di asili infantili, di cui al secondo comma dell'articolo 3 della predetta legge 19 marzo 1955, n. 105, nei programmi approvati dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, equivale a dichiarazione di pubblica utilità nonchè di indifferibilità e di urgenza ai sensi ed agli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359 e successive modificazioni ed integrazioni.

È mio dovere rendere noto alla Commissione che la Giunta consultiva per il Mezzogiorno ha proposto una piccola modifica al primo comma, nel senso di aggiungere, dopo le parole « 10.000 abitanti » le parole « per i comuni deficitari e fino a 30.000 abitanti per i comuni non deficitari ».

Se uno dei membri della Commissione volesse far sua tale proposta, potrebbe essere presentata come emendamento.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. È già stato un atto di coraggio portare il limite fino a 10.000 abitanti, cosa che è stata fatta tenendo conto delle molte richieste. Sono contrario alla proposta.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare metto ai voti l'articolo 13.

(*È approvato*).

B E R T O L I . Per le ragioni esposte nei miei interventi, dichiaro, a nome del mio gruppo, che ci asterremo dalla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 20.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari